

appunti

NEL VINO BUONO DI EROS E AGAPE IMMERGEREMO I TERMINALI DEL GRANDE FRATELLO

paolo giuntella

Pace vuol dire guerra, libertà schiavitù, ignoranza forza. La *Neolingua* di Orwell, per fortuna, non è il « basic » e lo schermo persecutore del Grande Fratello, non è ancora lo schermo degli « ordinatori », dei microprocessori, dei macrocervelli elettronici e dei personal computers ormai reclamizzati sulle Tv private e persino su Topolino.

Ma il vecchio Orwell c'è andato vicino. E' sorprendente. Forse il *Partito*, quello sì, non c'è, o almeno non è quello orwelliano. Il totalitarismo, la tirannia dell'*Indignato Permanente* Eric Blair, è più nascosto, più lontano, più « finlandese », permette un apparente liberalismo, una alienata tolleranza quotidiana. Il Grande Fratello insomma non è quello specializzato nel « fraterno aiuto » degli afgani e dei polacchi, o dei guatemaltechi e dei salvadoregni, o non è solo quello.

E' un *Grande Dinosaurio*, di cui nessuno conosce la testa, e tanto meno il cuore, in cui tutti i poteri sono a responsabilità e a sovranità limitata, eppure esiste, e inaccessibile, persino ai potenti e alle potestà declamate, ufficiali, che entrano ogni sera con le loro facce attraverso il nostro familiare piccolo schermo anti-diluviano, nelle nostre case con il telegiornale. Un dinosauro che sovrasta anche Reagan, Andropov e Rogers, impersonale e anonimo e per questo dalla pelle più dura. Un dinosauro di plastica e laser, di mille e nessun padrone, che ci lascia la libertà di guaire, di piangere, di amare, di pregare, ma che scarnifica intere famiglie e quartieri, che violenta impercettibilmente ma senza pietà milioni di cuori, che trasforma lentamente ma inesorabilmente le metropoli in necropoli, i platani e i laghi in immense periferie.

Chi è il Grande Fratello? Nessuno e tutto. La telematica può essere liberatrice e tirannica. I satelliti possono distribuire raggi laser o immagini in diretta di marce per la pace e di raduni sul monte del sogno di Martin Luther King, fotografare per i ministri di po-

lizia o del culto integralista l'intimità dei nostri giochi e delle nostre lezioni di catechismo o informazioni sulle stagioni delle grandi piogge. Il potere può essere demoniaco, o democratico, i « nuovi padri » manipolatori di coscienza e verità, o maestri di vita e di tenerezza. Forse allora il Grande Fratello, il cuore duro del *Dinosauro*, è l'informazione, che è il potere, il nuovo potere, il nuovo denaro (il demonio è il denaro) e che diverrà sempre più concentrata, alle fonti, all'ufficio distribuzione, in poche mani, che diverrà la nuova discriminante, dividerà le nuove classi, i nuovi ricchi e i nuovi poveri. Comunicare è il potere democratico, il potere dei conviviali, di chi lotta e spera le nuove terre. Informazione è il potere del nuovo despotismo. Comunicazione è il potere della nuova politica. Informazione è il potere della vecchia politica, il potere del dinosauro.

La voglia di fuggire e la forza di resistere

Come sfuggire al Grande Fratello? Alla sequela di Ivan Illich, oppure nei villaggi gandhiani o neo-gandhiani, sentire « l'appelle de la route » dello scoutismo o il richiamo della foresta dei nostri mondi vitali e custodire il fiore rosso, il piccolo tizzone di fuoco nel chiuso dei nostri accoglienti rifugi, nelle nostre case, nelle nostre osterie, nelle nostre chiese, nei conventi e nelle montagne, luoghi tutti assediati dai nuovi linguaggi, dai nuovi terminali, dai nuovi video, dalle nuove scuole per superdotati, dalla alleanza ambigua tra i neomedievisti moderni e spregiudicati della sacra alleanza, della fede che si vuole sacro e cultura, con le anime morte dei normalizzatori laici, dei neo-conservatori, dei decisionisti ex progressisti o dei decisionisti neopositivisti?

Vorrei fuggire nei villaggi delle *comunità* neogandhiane, anch'io, fuggire i resti di una stupenda Roma ormai davvero sparita e nemica dei romani perché tetropoli-necropoli e « palazzo ». Vorrei anch'io scappare per i viottoli neo-artigianali della società conviviale, destinare Osea e i suoi fratelli agli asili di piccole, sane, ignoranti, suorine e alle scuole per sotto-dotati, vorrei anch'io sfuggire all'occhio del Grande Fratello, magari sul monte Baldo. La tentazione è forte. Ma Ivan Illich ricorda agli ecologisti ossessivi che l'uomo lascia tracce. E forse anche lui non è per la fuga. La sfida infatti è in campo aperto.

Questo è il nostro nuovo esodo. Siamo stanchi e tutti sentiamo il peso della nostra arcaicità, il peso del grande sogno e del cuore quasi più in alto della ragione. Il problema non è dunque fuggire, ma attrezzarci per resistere al terminale del *Grande Fratello*. Senza

distruggere i terminali ma semmai (battaglia improba certo, ma lunga è la scala dei santi) immergendoli nel vino buono di Eros e Agape. Se la città diventa necropoli, possiamo fuggire nei conventi lasciando milioni di persone di fronte al video del Grande Fratello, al potere del grande dinosauro? Forse non riusciremo a liberare nessuno restando incompresi e diversi con la nostra Vetero-lingua. Ma forse è necessario che qualcuno scelga di « soffrire con, esistere con, con-dividere », anche sulle croci delle nuove necropoli, senza riuscire a dividere grano e zizzania, senza neppure riuscire a dire agli amici: « guarda il grano è là, cogline almeno un filo », perché neppure gli amici o i figli riusciranno a capirci. Ma forse saremo salvati se saremo riusciti almeno a stare lì, insieme. Se saremo riusciti a dire qualche *no* all'ambizione, alle scuole per super-dotati, alle strade che conducono, anche senza perfetta coscienza, nel cuore duro (ma di plastica) del *Grande Dinosauro*.

Più che il potere, temiamo la dissipazione della nostra vita

Questo sarà il nostro monachesimo, quel monachesimo che si nasconde fertile e tentatore in ognuno di noi e che deve farsi convento nelle necropoli e non solo nelle piccole osterie di San Polo dei cavalieri.

In Francia, in questi giorni, è uscito un libro « Systeme Aristote » che profetizza per il 1999 l'impazzimento di un cervello elettronico, *Aristotele*, appunto, che ordina autonomamente all'insaputa dei generali, degli uomini, il lancio di missili nucleari sull'Unione Sovietica da basi Usa.

Ci saremo noi, nel 1999 a commentare questa ulteriore profezia e a meditarne l'attualità? Cresce il dubbio, ma prorompe il « sì » dell'insopprimibile ottimismo cristiano: quello della profezia solare di La Pira, dell'ironia evangelica sdrammatizzante di Bachelet, del « sogno » di Luther King e dei profeti Isaia, Michea, Osea... quando le montagne sgoccioleranno vino...

Temo di più del Grande Fratello e del Grande Dinosauro i nostri tini vuoti, il nostro vino annacquato, il rischio cioè d'aver dissipato in sbronze malsane e crapulone le riserve per la Parusia dopo la Croce. ■